

5. IL RUOLO DI TIMEO SOFISTA NELLA *CONSTITUTIO TEXTUS* DELLA *REPUBBLICA* DI PLATONE*

1. Uno dei lessici platonici antichi che ci sono pervenuti per tradizione diretta¹ è quello di Timeo Sofista², un autore dal profilo sfuggente, la cui datazione è posta molto dubitativamente tra il I ed

* Vorrei esprimere il mio sincero ringraziamento ai professori Gerard Boter, Antonio Carlini, Camillo Neri e Renzo Tosi ed agli amici Marco Ercoles e Leonardo Fiorentini che hanno cortesemente letto il presente lavoro e mi hanno offerto preziosi suggerimenti.

¹ L'altro è il cosiddetto pseudo-Didimo, conservato nel *Par. suppl. gr.* 1164 foll. 41r-43r ed edito da E. Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, 399-406 (ristampato anastaticamente in *Lexica Graeca minora*, selegit K. Latte, disposuit et praefatus est H. Erbse, Hildesheim 1965, 245-52; citerò quest'opera secondo l'abbreviazione 'ps.-Did.'). Cf. inoltre A. R. Dyck, "Notes on Platonic Lexicography in Antiquity", *HSCP* 89, 1985, 81-2.

² L'edizione attualmente di riferimento è quella del 1789 di D. Ruhnkenius (la sua *editio princeps* è del 1754) nella ristampa curata da G. A. Koch (*Timaei Sophistae Lexicon vocum Platoniarum*, Lipsiae 1828, rist. Hildesheim-New York 1971). Vanno segnalate anche le edizioni di I. G. Baierus - I. C. Orellius - A. G. Winckelmannus, *Platonis opera quae feruntur omnia*, Turici 1839, 970-1010 e di C. F. Hermann, *Platonis Dialogi secundum Thrasylli tetralogias dispositi*, VI, Lipsiae 1853, 397-408 (ho utilizzato la ristampa del 1864); quella più recente è Timée le Sophiste, *Lexique platonicien*, texte, traduction et commentaire par M. Bonelli, avec une introduction de J. Barnes, Leiden-Boston 2007 (*Philosophia Antiqua*, 108), che non era ancora pubblicata nel momento in cui il presente studio è stato elaborato, ma di cui ho tenuto conto in fase di revisione, aggiungendo nelle note seguenti alcune osservazioni in merito. Per una valutazione complessiva di questa recente e discutibile edizione rimando alla mia recensione che apparirà in *Eikasmós* 19, 2008.

il IV secolo d.C. (ascrivibile forse al III)³; la sua opera è tramandata per tradizione diretta da un solo manoscritto indipendente, il *Par. Coisl.* 345 foll. 150r-156r (databile alla seconda metà del X secolo)⁴, ma altrettanto importante è quella indiretta, costituita principalmente dai lessici imparentati con la cosiddetta *erweiterte Synagoge*, tra le cui fonti rientra appunto Timeo⁵. Questo lessico, a cui spesso viene attribuito scarso valore⁶, è stato talvolta utilizzato come testimone di varianti dagli editori di Platone in maniera parziale e non sempre criticamente fondata⁷; tuttavia, come ha giustamente mostrato R. Tosi, quando si ha a che fare con la tradizione indiretta è indispensabile comprendere in primo luogo la natura e le caratteristiche di ogni singolo testimone mediante un'accurata critica storica e metodologica, al fine di attribuire il giusto valore alle *variae lectiones* di cui sia eventualmente portatore⁸.

³ Non si hanno altre notizie all'infuori dell'epistola dedicatoria premessa al lessico, del lessico stesso e della menzione di questo nella *Biblioteca* di Fozio (99 b 17-19); cf. H. Dörrie, *Timaios* [3], in *Der kleine Pauly*, 5, 1975, 835.12-32, Dyck, "Notes on Platonic Lexicography", 86-8 (con ulteriore bibliografia) e S. Matthaios, *Timaios* [5], in *Der neue Pauly*, 12.1, 2002, 578.

⁴ Sulla natura di questo manoscritto e sul suo scriba rimando a R. Devreesse, *Bibliothèque Nationale. Département des manuscrits. Catalogue des manuscrits grecs, II. Le fond Coislin*, Paris 1945, 229-30; *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, texts of the original version and of MS. B, ed. by I. C. Cunningham, Berlin-New York 2003 (*Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker*, 10), 16-8 ed al mio "Una miscellanea lessicografica del X secolo: il Par. Coisl. 345", *Segno e testo* 6, 2008 (in corso di stampa).

⁵ Cf. tra gli altri G. Wentzel, "Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexikographen", *Sitzungsb. der kgl. preuss. Akad. der Wissensch. zu Berlin*, 1895, 480-82 (= *Lexica Graeca minora*, 4-6) e, da ultimo, Cunningham, *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, 49-58 con bibliografia.

⁶ Si vedano, ad esempio, i severi giudizi di S. A. Naber, *Photii Patriarchae Lexicon*, I, Leiden 1864, 113 e di J. Barnes (*ap.* Bonelli, *Lexique*, 88).

⁷ Uno dei più celebri è costituito dalla restituzione operata da Ruhnkenius della corretta forma ὄα in *Symp.* 190 d 7 sulla base di Tim. o 1 (p. 157 R.-K.) e di Poll. 6.79 B., accettata concordemente da tutti gli editori di Platone.

⁸ Cf. *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, 139-47 con ulteriore bibliografia.

Nel caso di Timeo, occorre innanzi tutto segnalare che la sua opera è pervenuta in forma di epitome, come appare chiaro già dall'intestazione recata dal Coisliniano, che recita: Τιμαίου Σοφιστοῦ ἐκ τῶν τοῦ Πλάτωνος λέξεων (fol. 150r r. 1)⁹. Timeo condivide dunque il destino dei lessici antichi, considerati come testi strumentali ed a statuto aperto¹⁰: tali opere infatti non erano percepite come testi letterari ed erano perciò soggette a epitomazioni ed aggiunte in ogni momento della loro tradizione, sulla base delle esigenze dei fruitori. In Timeo, ciò ha provocato la quasi completa perdita delle citazioni e della notazione del dialogo (o dei dialoghi) di pertinenza di ogni singola glossa, che originariamente dovevano essere presenti¹¹: nella redazione del Coisliniano, ad esempio, la menzione della *Repubblica* si è conservata soltanto in Tim. v 2 (p. 219 R.-K.; cf. Phot. 619.1 P. = *Suid.* v 112 A. = *sch.* Pl. R. 329 b Gr. [- *sch.* Pl. Lg. 871 a Gr.] = *EM* 777.13 G.)¹² ὑμνοῦσι λέγει (*scil.* Πλάτων)¹³ καὶ ἐξ ὀρθῆς λέξεως, καὶ κατ' εὐφημισμὸν ἀντὶ τοῦ ἐπαιτιῶνται τὸ γῆρας, ὡς ἐν πρώτῳ Πολιτείας, che si riferisce appunto a *R.*

⁹ Le letture del manoscritto sono frutto di collazione autoptica e tramite microfilm. Ruhnkenius, *Lexicon*, X pensava invece che ἐκ fosse un errore per λέξ, inteso come compendio di λέξικόν, sulla base del sintetico accenno a questo lessico da parte di Fozio, che lo descrisse come un βραχὺ πονημάτιον (*Bibl.* 99 b 18). Si noti tuttavia che questa modalità di citare un'epitome è del tutto consueta e ricorre nel medesimo manoscritto per la *Praeparatio Sophistica* di Frinico al fol. 47r r. 1 ἐκ τῶν Φρυνίχου τοῦ Ἀρραβίου (*sic*) τῆς Σοφιστικῆς Προπαρασκευῆς.

¹⁰ Per questa problematica cf. R. Tosi, rec. a Ch. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon II*, ByzZ, 94.1, 2001, 350.

¹¹ Per questo fenomeno si vedano tra gli altri A. Guida, "Il dizionario di Favorino e il Lexicon Vindobonense", *Prometheus* 8, 1982, 264-86 e Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta*, 115-6 con ulteriore bibliografia.

¹² Tra parentesi indico la pagina dell'edizione di Ruhnkenius, secondo la ristampa di Koch 1828 (vd. *supra* n. 2) ed i paralleli lessicografici; la numerazione è basata su quella dell'edizione critica che ho in preparazione, da cui traggio anche il testo delle glosse, con alcune modifiche: mi limito qui a notare che, per quanto concerne l'uso della *crux*, in questa sede essa indica tanto *loci desperati* quanto errori interni alla tradizione lessicografica.

¹³ Cf. Tim. ε 14 (p. 83 R.-K.) εἴξασ<ι> καὶ εἴκασι λέγει ἀντὶ τοῦ εἰκόασιν, dove il verbo (compendiato in entrambe le glosse timache nel manoscritto parigino) è garantito dall'identica glossa di Phot. ε 249 Th. = *Suid.* εἰ 165 A. εἴξασι καὶ εἴκασι λέγει Πλάτων κτλ.

1.329 b 1-3 ἔνιοι δὲ καὶ τὰς τῶν οἰκείων προπηλακίσεις τοῦ γήρων ὀδύρονται, καὶ ἐπὶ τούτῳ δὴ τὸ γήρας ὕμνοῦσιν ὄσων κακῶν σφίσιν αἴτιον¹⁴. La glossa può valere come esempio per comprendere la tipologia di questo lessico, che è di stampo esegetico-testuale: in certi casi, come in questo, il lemma ricalca il dettato del testo platonico, mentre in altri si riscontrano normali casi di lemmatizzazione¹⁵.

Occorre inoltre notare la natura atticista del lessico, che Timeo stesso specifica nell'epistola dedicatoria premessa alla sua compilazione: ... ἐξέλεξα τὰ παρὰ τῶ φιλοσόφῳ γλωσσηματικῶς ἢ κατὰ συνήθειαν Ἀττικὴν εἰρημένα κτλ.¹⁶ Il criterio di selezione del materiale è dunque basato sulla peculiarità della λέξις e sull'*usus* attico: l'indicazione delle fonti utilizzate, per quanto generica, è per noi estremamente preziosa, per il fatto che ci permette di entrare nell'officina del lessicografo e ci offre la possibilità di comprendere meglio la sua opera. Ciò comporta quindi la necessità di mettere in relazione il suo lessico con la tradizione lessicografica a noi pervenuta, in particolare con quella atticista, per giudicare in misura adeguata gli eventuali contributi testuali che Timeo offra alla *constitutio textus* di Platone o, se non altro, alla ricostruzione della storia del testo platonico nell'antichità.

2. Al fine di un inquadramento più specifico di questa complessa problematica, mi è parso utile concentrare l'attenzione su di un solo dialogo, scelto come campione significativo in virtù della sua ampiezza e rilevanza: in questo studio, pertanto, ho deciso di prendere in considerazione soltanto le glosse attribuibili

¹⁴ Un altro esempio delle sporadiche citazioni platoniche conservate sono quelle di *Lg.* 846 b 7-c 1 in λ 5 (p. 145 R.-K.) λήξεις, di *Ti.* 82 e 7-8 in π 3 (p. 170 R.-K.) παλινάρετα e di *Mx.* 236 c 11 e *Grg.* 516 b 4 in χ 5 (p. 228-9 R.-K.) χαρίζεσθαι.

¹⁵ Per le quali si veda F. Bossi - R. Tosi, "Strutture lessicografiche greche", *BIFG* 5, 1979/80, 8-13.

¹⁶ Sul valore di συνήθεια cf. G. Wentzel, "Zu den atticistischen Glossen in dem Lexikon des Photios", *Hermes* 30, 1895, 369-70, K. Latte, "Zur Zeitbestimmung des Antiatticista", *Hermes* 50, 1915, 392-3 (= Id., *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, hrsg. von O. Gigon - W. Buchwald - W. Kunkel, München 1968, 628-9), R. Tosi, "Aristoph. Byz. fr. 6 Sl.", *Eikasmos* 5, 1994, 234-5.

alla *Repubblica* in modo univoco, in cui cioè il lemma ricorre esclusivamente in quest'opera, tralasciando invece quelle che chiosano espressioni che hanno almeno un'altra occorrenza all'interno del *corpus* platonico, come, ad esempio, Tim. δ 32 (p. 77 R.-K.) δωροδόκοι, il cui lemma ricorre in *Alc. II* 150 a 5 e *R.* 3.390 d 7). Inoltre, non analizzerò quelle glosse che non portano alcun contributo testuale, ma soltanto esegetico: in questa tipologia rientrano la già citata Tim. υ 2 (p. 219 R.-K.) ὑμνοῦσι per *R.* 1.329 b 2; θ 9 (p. 120 R.-K.) θηηπολοῦσι per *R.* 2.364 e 4-5; σ 9 (p. 195 R.-K.) σμινύην per *R.* 2.370 d 1; α 4 (p. 9 R.-K.) ἀγείρουσαν per *R.* 2.381 d 6; δ 11 (p. 67 R.-K.) διανενεύκαμεν per *R.* 4.441 c 4; π 6 (p. 172 R.-K.) παραταχθεῖς per *R.* 8.556 d 3.

In via preliminare devono inoltre essere escluse glosse che presentano normalizzazioni imputabili alla tradizione lessicografica, come, ad esempio, Tim. ο 21 (p. 167 R.-K.) οὐκ ἐν ὑπονοίᾳ· οὐκ ἐν αἰνιγμῶ, οὐκ ἐν ἀλληγορίᾳ, che spiegh *R.* 2.378 d 4-6 θεομαχίας ὅσας Ὅμηρος πεποίηκεν οὐ παραδεκτέον εἰς τὴν πόλιν, οὐτ' ἐν ὑπονοίαις πεποιημένας οὔτε ἄνευ ὑπονοιῶν: qui la differenza del lemma dal testo platonico è probabilmente spiegabile considerando che la negazione οὐτ(ε), una volta sganciata dal contesto originario, sia stata sostituita dalla negazione più consueta (οὐκ), mentre il sostantivo sia passato dal plurale al singolare; difficilmente, invece, questa glossa potrebbe testimoniare un testo platonico del tipo *e.g.* οὐτ' ἐν ὑπονοίᾳ πεποιημένας, dal momento che il plurale mi sembra confermato anche dal successivo οὔτε ἄνευ ὑπονοιῶν.

Allo stesso modo, non deve essere attribuita troppa importanza a due glosse, in cui un sintagma platonico è lemmatizzato in ordine inverso rispetto al testo della tradizione diretta: si tratta di ρ 5 (p. 190 R.-K.) ῥῆσις μακρά· διεξοδικὸς λόγος μακρός, che richiama *R.* 10.605 c 9-d 3 οἱ γὰρ που βέλτιστοι ἡμῶν ἀκροώμενοι Ὁμήρου ἢ ἄλλου τινὸς τῶν τραγωδοποιῶν μιμουμένου τινὰ τῶν ἡρώων ἐν ἐνθένει ὄντα καὶ μακρὰν ῥῆσιν ἀποτείνοντα ἐν τοῖς ὀδυρμοῖς ..., οἷσθ' ὅτι χαίρομεν κτλ., e di π 22 (p. 180 R.-K.) περιαιγυρόμενοι νικηφόροι· οἱ νικήσαντες ἐν δημοσίῳ ἀγῶνι καὶ δῶρα παρὰ τῶν φίλων καὶ οικείων λαμβάνοντες καὶ περιόντες, che chiosa *R.* 10.621 c 6-d 3 ... ἵνα καὶ ἡμῖν αὐτοῖς φίλοι ὦμεν καὶ τοῖς θεοῖς, αὐτοῦ τε μένοντες ἐνθάδε, καὶ ἐπειδὴν τὰ ἀθλα αὐτῆς κομιζώμεθα, ὥσπερ οἱ νικηφόροι

περιαχειρόμενοι, καὶ ἐνθάδε καὶ ἐν τῇ χιλιέτει πορεία, ἦν διεληλύθαμεν, εὖ πράττωμεν. In entrambi i casi gli editori di Platone non segnalano le varianti di Timeo, che in effetti possono essere imputabili alla tradizione lessicografica piuttosto che riflettere un differente stato del testo platonico¹⁷.

3. Oltre a questi casi, Timeo offre anche glosse che un editore di Platone deve considerare e valutare con attenzione, giacché esse presentano potenzialmente alcune varianti. Per chiarezza, le ho ripartite in tre sezioni: a) lezioni comuni tra Timeo e una parte della tradizione manoscritta platonica; b) possibili varianti offerte solo dalla tradizione indiretta, di cui Timeo fa parte; c) possibili varianti attestate dal solo Timeo.

a) Timeo condivide una variante con una parte della tradizione manoscritta platonica.

In due casi Timeo si accorda in lezione con *A* (in una delle due anche con *D*), una volta con alcuni manoscritti appartenenti a questa famiglia (*Mγ*)¹⁸.

In *R. 1.354* a 10-11 ταῦτα δὴ σοι, ἔφη, ὦ Σώκρατες, εἰσιτιάσθω ἐν τοῖς Βενδιδίοις *Slings*¹⁹ non menziona in apparato alcuna variante dei manoscritti, mentre Burnet²⁰ e Chambry²¹ segnalano che Βενδιδίους è lezione di *AD* e Proclo (*in R. 1.18.8-19.3*), accolta

¹⁷ Al riguardo cf. anche J. Whittaker, *The Value of Indirect Tradition in the Establishment of Greek Philosophical Texts or the Art of Misquotation*, in J. N. Grant (ed.), *Editing Greek and Latin Texts*, New York 1989, 72-3.

¹⁸ Per quanto riguarda i manoscritti platonici citati, rimando al dettagliato studio di G. Boter, *The Textual Tradition of Plato's Republic*, Leiden-New York-København-Köln 1989, a cui mi riferisco per le sigle (pp. XV-VI): *A* = *Par. gr.* 1807; *D* = *Marc. gr.* 185; *F* = *Vind. suppl. gr.* 39; *M* = *Caesenas D* 28.4; *β* = *Laur.* 80.19; *γ* = *Laur. Conv. Sopp.* 42; *Bon.* = *Bononiensis* 3630; *Par.* = *Par. gr.* 1810; *Sc.* = *Scor. γ.1.13*; *Vind.* = *Vind. Phil. gr.* 89.

¹⁹ Qui e in séguito mi riferisco a *Platonis Rempublicam* recognovit brevique adnotatione critica instruit S. R. S., Oxonii 2003, di cui stampo il testo.

²⁰ Qui e in séguito mi riferisco a *Platonis Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruit I. B., IV, Oxonii 1905.

²¹ Qui e in séguito mi riferisco a Platon, *La République*, texte établi et traduit par É. Ch., I-III, Paris 1932-1934.

generalmente dagli editori, mentre *F* offre Βενδικίους, corretto *supra lineam* in Βενδιδείους. Al di là dell'erronea forma con κ, si assiste all'oscillazione tra la grafia con ι e quella con ει²², testimoniata anche da β²³ e dal medesimo Proclo (*in Tim.* 1.8.31 e 84.27-85.29). In questo caso Timeo si accorda in lezione poziore con *AD*: β 9 (p. 53 R.-K.) Βενδῖς· ἡ Ἄρτεμις, Θρακία φωνῆ²⁴· καὶ Βενδίδια, Ἀρτέμιδος ἑορτὴ παρὰ Θραξίν, di contro all'affine Hsch. β 514 L. Βενδῖς· ἡ Ἄρτεμις, Θρακιστί· παρὰ δὲ Ἀθηναίοις ἑορτὴ Βενδίδια. Occorre notare che la coincidenza tra i due lessicografi è probabilmente dovuta al fatto che essi risalgono alla medesima fonte, probabilmente identificabile in Diogeniano.

Interessante è il caso di *Tim.* σ 24 (p. 202 R.-K.) σφαδάζειν· δυσανασχετεῖν, μετὰ τινος ὥσπερ σπασμοῦ <...>²⁵: il verbo è proprio dell'uso linguistico attico, come garantisce peraltro il confronto con *Erot.* σ 54 (p. 82.6 N.) σφαδάζει (Stephanus : σφαλάξει codd.)· χαλεπαίνει, δυσφορεῖ²⁶. ἡ λέξις Ἀττικῆ²⁷, anche se non compare in Platone, dove si trova invece il sostantivo derivato σφαδασμός, presente in *R.* 9.579 d 10-e 6 ἔστιν ἄρα τῆ ἀληθείᾳ ... ὁ τῶ ὄντι τύραννος τῶ ὄντι δοῦλος ... πλείστων ἐπιδέεστος καὶ πένης τῆ ἀληθείᾳ φαίνεται, εἰάν τις ὄλην ψυχὴν ἐπίσθηται θεάσασθαι, καὶ φόβου γέμων διὰ παντὸς τοῦ βίου, σφαδασμῶν τε καὶ ὀδυνῶν πλήρης, εἴπερ τῆ τῆς

²² La forma più corretta per gli aggettivi derivati da sostantivi con tema in dentale dovrebbe essere quella in -ιος, cf. P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, 35-8 (§§ 30-2), anche se è vero che l'attico ha generalizzato il suffisso -ειος (*ibid.* 52-3, § 43).

²³ *Ap.* Boter, *Textual Tradition*, 204.

²⁴ Θρακία φωνῆ è correzione di Baiter - Orelli - Winckelmann per θρακεία φ^ω del codice (Ruhnkenius aveva inteso invece Θρακεία φωνή).

²⁵ Ho postulato una lacuna, per il fatto che δυσανασχετεῖν, quando è costruito con una preposizione, è accompagnato da ἐπί con dativo o πρὸς con accusativo, ma mai da μετὰ: decisivo mi sembra il parallelo con Hsch. σ 2829 H. *σφαδάζει· βράζει [vg⁴A¹⁶]. δυσθανατᾶ (vg⁴A¹⁶). χαλεπῶς φέρει (g⁴). διασπᾶται. ἀγανακτεῖ. δυσφορεῖ. ἀτακτεῖ. μετὰ χολῆς ὀργίζεται. καὶ μετὰ χόλου πολλοῦ, ἢ μετὰ σπασμοῦ πηδᾶ κτλ., che mi induce a pensare che nella tradizione timaica possa essere caduto proprio πηδᾶν.

²⁶ Si veda inoltre *Gal. Lex. Hipp.* 143.18 K. σφαδάζει· δυσφορεῖ. È probabile che questi due lessicografi riferiscano la loro esegesi a *Hr. Mul.* 1.38.

²⁷ Bonelli, *Lexique*, 572 segnala giustamente anche *Moer.* σ 39 H.

πόλεως διαθέσει ἤς ἄρχει ἔοικεν. Qui σφαδασμῶν è trådito da *A^{pc}DF* e Stob. 4.8.34, mentre *A^{pr}* reca σφαδα ισμῶν, che Slings intende in apparato come σφαδασμῶν (stampato da Chambry): che questo passo in un ramo della tradizione presentasse un problema è confermato anche da *Et.Gen. AB²⁸* s.v. σφαδάξειν (~ *EM* 737.15 G.), dove si legge ἐν δὲ τῷ ῥητορικῷ σφαδάξειν εὔρον τὸ δυσθανατεῖν, ματαιῶς σπᾶσθαι, χαλεπαίνειν, μετ' ὀργῆς στενάζειν (= Phot. 559.7 P. = *Suid.* σ 1706 A. *pr. interpr.*, ~ *Syn.* σ 393 C.), ὡς Εὐριπίδης (fr. 818c.3 K.): ... καὶ Πλάτων (*l.l.*), “διὰ παντὸς βίου σφαδᾶ” κτλ. Si tratta qui di un caso frequente in ambito lessicografico, per cui una citazione, una volta avulsa dal contesto d'origine, tende a corrompersi: è perciò possibile che σφαδᾶ attestì una corruzione del sostantivo σφαδασμός, presente nel passo della *Repubblica*, forse in seguito ad un'errata *divisio verborum*, come attesta *A^{pr}*; un testo di questo tipo sarebbe stato poi ricondotto a σφαδάξω²⁹ ed utilizzato perciò in ambito lessicografico come esempio dell'uso di questo verbo³⁰. D'altra

²⁸ *Ap. Photii Patriarchae Lexicon*, ed. Ch. Theodoridis, I [A-Δ], Berlin-New York 1982, XLIX-L. Al riguardo di questa glossa si vedano inoltre K. Alpers, “Das Lexikon des Photios und das Lexikon Rhetoricum des Etymologicum Genuinum”, *JÖB* 38, 1988, 176 e n. 23 e Ch. Theodoridis, “Das Lexikon des Patriarchen Photios und das Rhetorikon des Etymologicum Genuinum”, *JÖB* 42, 1992, 113.

²⁹ Sulla grafia di questo verbo con *iota* cf. Hdn. *GG* 3.2, 929.14 L., *Lex. Mess.* fol. 281r rr. 2-3 (H. Rabe, “Lexicon Messanense de iota ascripto”, *RhM* 47, 1892, 406 e Id., “Nachtrag zum Lexikon Messanense de iota ascripto”, *RhM* 50, 1895, 148-9) ed *EM* 737.30 G. (cf. Zonar. 1697.12 T. s.v. σφαδάξειν); tuttavia si noti che P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-1980 s.v. σφαδάξω rifiuta tale forma e ritiene che “provient p.-ê. de l'analogie de ματαιίζω [...]. Le grec moderne a gardé σφαδάξω “s'agiter, se débatre, palpiter”, etc., avec σφαδασμός”.

³⁰ Imputabile alla perdita del contesto originario è anche l'unione di σφαδᾶ con διὰ παντὸς τοῦ βίου, che in Platone è invece semanticamente unito a φόβου γέμων. Una soluzione differente prospetta invece Bonelli, *Lexique*, 572, la quale afferma che “il est probable que Timée a lu σφαδάξων au lieu de σφαδασμῶν” e perciò propone *dubitanter* di correggere anche negli *Etimologici* σφαδᾶ in σφαδάξων. Tuttavia, se in questi la correzione non sembra necessaria, nei manoscritti platonici mancano conferme di tale presunta variante, che mi sembra però da rigettare, anche per il fatto che il nesso τε καὶ pare garantire il sostantivo, unendolo endiadicamente con il seguente ὀδυνῶν.

parte, l'errore deve essere già antico, come dimostra la presenza di questo verbo in Timeo, il quale lo inserì nel suo lessico platonico probabilmente per il fatto che la sua fonte ne segnalava l'uso presso il filosofo.

Un'altra glossa presenta poi una coincidenza in lezione deteriore con *M* e *γ*, due manoscritti gemelli appartenenti alla famiglia di *A*³¹: si tratta di Tim. χ 1 (p. 227 R.-K.; = *Suid.* χ 10 A.) Χαλαστραῖον νίτρον, ἀπὸ Χαλάστρας τῆς ἐν Μακεδονίᾳ λίμνης, che si rifà a *R.* 4.430 b 1-2 ἢ τε ἡδονή, παντὸς χαλεστραίου δεινότερα οὔσα τοῦτο δρᾶν καὶ κονίας κτλ. Come testimoniano Poll. 7.39 B. ἐν ᾧ δ' ἐξέπλυνον, οὐ μόνον λίτρον καὶ Χαλέστραιον (Seber : χαλεστρεον *C* : χαλαστραῖον *A*) κτλ. e 10.135 B. καὶ λίτρον καὶ Χαλέστραιον (Bethe : χαλατρίον *FS* : λιστρανον *A* : λυστρανον *B* : χαλάστραιον Saumasie) λίτρον κατὰ Πλάτωνα, Moer. χ 36 H. Χαλεστραία λίμνη πρὸς τῇ Μακεδονίᾳ, ἐν ᾧ τὸ Χαλεστραῖον νίτρον, οὐ μέμνηται Πλάτων e ps.-Did. 403.3 M. Χαλεστραῖον ποίον τι νίτρον δηλοῖ κτλ.³², la grafia corretta in Platone è quella con ε, attestata peraltro dai tre manoscritti più autorevoli (*ADF*), mentre quella con α è offerta da *Mγ*, apografi di *A*, dall'*interpretamentum* di *sch.* Pl. *R.* 430 a Gr. e dalla citazione di Stobeo (4.1.98). Quindi, come osserva Boter, è probabile che “an ancestor of *Mγ* placed the reading of the scholium in the text; the fact that *M* and *γ* reproduce only a very restricted number of the *A*-scholia does not exclude the possibility that their common source did have them (the *A*-scholia do recur in *T*, which is a gemellus of *Mγ*)”, notando inoltre che, dal momento che χαλαστραῖος ha più attestazioni di χαλεστραῖος, è plausibile pensare in questo caso ad una *lectio facilio*³³. Quanto a Timeo, credo che la sua glossa rientri a pieno titolo nell'alveo dell'esegesi tradizionale e che pertanto il lemma non debba essere considerato come variante del testo platonico.

³¹ Cf. Boter, *Textual tradition*, 27-8 con ulteriori rimandi interni.

³² Si aggiunga inoltre St. Byz. 679.4 M. (~ *sch.* Lyc. 1441b L.), che rielabora la medesima dottrina.

³³ *Textual Tradition*, 229.

In due casi Timeo condivide una variante con *F*, un manoscritto di grande importanza per il testo platonico³⁴. Il primo è costituito da Tim. β 2 (p. 50 R.-K.; = Phot. β 19 Th. = *Suid.* β 27 A. [- ἀρότρου = Zonar. 372.6 T.] = *Et.Gen.* β 9 Berger, *unde EM* 185.31 G.) βαθειαν αὐλακα ὅπερ ἐστὶ †σχιστῆς† (σχιστῆς Tim. : στιχίς Phot., *Et.Gen.* B : στιχῆς *Et.Gen.* A : στίχος *Suid.* : στίχος σχιστῆς γῆς Ruhnkenius, *coll. Suid.* : σχίσις τῆς σχιστῆς Berger) γῆς ὑπὸ ἀρότρου μεταφορικῶς ἀπὸ τοῦ<του> (Phot. : τοῦ Tim., *Et.Gen.*, *Suid.*) βαθείας φρένας <καὶ> (*Suid.*, *EM* : φρένας τὰς Phot. : φρένας *Et.Gen.* : φρενὸς Tim.) κεκρυμμένας σημαίνει, che si riferisce senza dubbio a R. 2.362 a 4-b 1 τῶ ὄντι γὰρ φήσουσι τὸν ἄδικον ... οὐ δοκεῖν ἄδικον ἀλλ' εἶναι ἐθέλειν, “βαθειαν ἄλοκα διὰ φρενὸς καρπούμενον, / ἐξ ἧς τὰ κεδνὰ βλαστάνει βουλευματα” (A. Th. 593-4) κτλ. Qui ἄλοκα è la lezione corretta anche sotto il profilo metrico ed è attestata, oltre che dalla tradizione diretta del poeta tragico, da *AD* e da *sch.* Pl. R. 361 b Gr.; al contrario, il lemma di Timeo concorda con *F*³⁵. Questa variante deterioro si dimostra dunque già antica e potrebbe essere spiegabile o come banalizzazione del peregrino ἄλοξ³⁶ nel *facilior* αὐλαξ, o come una glossa intrusiva – tipologia di errore spesso riscontrabile in *F*³⁷ – favorita dal fatto che nella lessicografia e nella scoliografia i due sostantivi sono frequentemente accostati (cf. ad esempio Hsch. α 3232 L. ed α 3237 L. = *Suid.* α 1329 A., Theognost. 215.4 Cr., *sch.* A. Ch. 25 S. = *Suid.* α 1323 A., *sch.* S. OT 1211 P., *sch.* E. Ph. 18bis Schw., *sch.* Ar. Av. 234 H., *sch.* Luc. 20.13 [p. 56.19 R.]).

³⁴ Sul carattere di *F* rimando, tra i numerosi e significativi contributi, a Plato, *Gorgias*, a revised Text with Introduction and Commentary by E. R. Dodds, Oxford 1959, 41-7 ed a Boter, *Textual Tradition*, 99-110, con esauriente bibliografia.

³⁵ La corruzione è comune anche a Damasc. *Isid.* fr. 56 Z. (da *Suid.* δ 1070 e 1327 A.) κατὰ τὸν Αἰσχύλον (*l.l.*) οὐ δοκεῖν δίκαιος, ἀλλ' εἶναι θέλων, βαθειαν τῶ ὄντι καὶ αὐτὸς αὐλακα διὰ φρενῶν καρπούμενος, passo indicato da Boter e Slings.

³⁶ Si noti inoltre che in tragedia è utilizzato esclusivamente ἄλοξ per αὐλαξ (cf. LSJ⁹ *s.v.*): esso si trova infatti in A. *Ag.* 1015 e *Ch.* 25; S. *OT* 1211; E. *HF* 164 e *Ph.* 18; [E.] *Rh.* 796.

³⁷ Cf. Boter, *Textual Tradition*, 106 con esempi significativi.

Infine, si noti che Timeo, più che rifarsi all'esegesi platonica del passo³⁸, sembra qui interpretare il verso del tragico: significativo è innanzi tutto il parallelo con *sch. A. Th. 593 c S. ἡμέτερον τροπικῶς τοῦτο εἴρηκεν ἐκ μεταφορᾶς τῆς αὐλακος τῆς εἰς βᾶθος δεχομένης τὰ σπέρματα καὶ πολύχουν βλαστανούσης καὶ ἀποδιδούσης καρπὸν. τοιοῦτος γὰρ ἐστὶ καὶ ὁ βαθεῖαν ἔχων φρένα, συνετὰ προφέρων βουλευματα*, che permette di chiarire la seconda parte della chiosa di Timeo, che si presenta estremamente sintetica³⁹.

Il secondo caso di accordo con *F* è costituito da *Tim. α 63* (p. 39 R.-K.; = *Syn.^b α 1995 C.* = *Phot. α 2680 Th.* = *Suid. α 3586 A. s.v. ἀποτεθρίακεν* ~ *sch. Pl. R. 495 e Gr.*, ~ *Arsen. 3.60d L. ἀποτεθρυωμένοι. ἀπηγριωμένοι. εἴρηται δὲ κατὰ μεταφορὰν ἀπὸ τῶν ἴτεθρύων†* (*Tim.*, *Syn.^b*, *Phot.*, *Suid.*, *Arsen.* :

³⁸ Si noti che gli scoli ad Eschilo tengono conto dell'esegesi platonica: *sch. A. Th. 593-594 c S.* (~ *sch. A. Th. 593-4 a S. M e 593-4b S. I'*) *βαθεῖαν ἄλοκα: βαθεῖαν ἔχων τὴν ἄλοκα τῆς φρενὸς ἐξ ἧς φρενὸς φύεται τὰ ἀγαθὰ βουλευματα. τοῦτο ὁ Πλάτων ἐν τῇ Πολιτείᾳ (l.l.) ἀπεδέξατο. τοῦτο οὖν φησιν καρπούμενος καὶ τρυγῶν βαθεῖαν καὶ λιπαρὰν ἄλοκα τῆς φρενὸς ἐξ ἧς φύεται τὰ ἀγαθὰ βουλευματα ABCNdPⁱPdSjVWXaYYa.*

³⁹ L'equivalenza esegetica tra *βαθύς* e *κεκρυμμένος* è attestata anche da *Cyr. βαθ 23 Dr. AS = Hsch. β 42 L. βαθεῖαν κεκρυμμένην* e da *Hsch. β 43 L. βαθείης: *ύψηλῆς. (g) μελαίνης. δαψιλοῦς. ἢ <βαθείης> ἐξάλλεται* (*Hom. Il. 5.142*). *κεκρυμμένης*. Se le prime due glosse presentano una normale lemmatizzazione all'accusativo, la seconda si rifà con ogni probabilità all'esegesi di questo aggettivo in Omero, che ricorre 14 volte nella forma lemmatizzata (*Il. 2.92, 5.555 e 587, 8.336, 10.353, 11.415, 13.32 e 44, 15.356, 18.547, 21.573; Od. 9.239 e 338, 17.316*) e 3 nella forma *βαθείης*, che costituisce una variante squisitamente metrica (*Il. 5.142, 15.606, 21.213*; all'accusativo in *Il. 16.766*). Nella seconda parte dell'*interpretamentum* di *Hsch. β 43 L.* è citato appunto *Il. 5.142 αὐτὰρ ὁ (scil. il leone) ἐμμεμαῶς βαθείης ἐξάλλεται αὐλῆς*, verso che è introdotto dalla disgiuntiva ἢ: occorre dunque chiedersi se qui *κεκρυμμένης* sia la chiosa specifica del passo iliadico o se invece sia frutto di un'interpolazione tratta dalla glossa precedente. Nel primo caso, sebbene la chiosa sia certamente poco perspicua, si potrebbe concludere che il medesimo verso omerico sia rispecchiato anche da *Cyr. βαθ 23 Dr. = Hsch. β 42 L.*, soltanto con una differente lemmatizzazione; nel secondo invece *κεκρυμμένης* non avrebbe nulla a che vedere con l'esegesi omerica: in tal caso, dunque, sia queste ultime due glosse che quella di Timeo restituirebbero un'esegesi antica del verso di Eschilo, ipotesi che mi sembra più probabile.

θρύων *sch.* Pl. *recte*), ἅπερ εἰσὶν ἄγωνα καὶ ἄγρια φυτά⁴⁰, a cui si deve accostare anche Tim. τ 4 (p. 207 R.-K.) τὰς ψυχὰς ἀποτεθρωμένοι· ἀντὶ τοῦ ἀπηγριωμένοι καὶ ἄγονοι. Queste glosse si riferiscono a R. 6.495 d 4-e 2 ὅμως γὰρ δὴ πρὸς γε τὰς ἄλλας τέχνας καίπερ οὕτω πραπτούσης φιλοσοφίας τὸ ἀξίωμα μεγαλοπρεπέστερον λείπεται, οὗ δὴ ἐφιέμενοι πολλοὶ ἀτελεῖς μὲν τὰς φύσεις, ὑπὸ δὲ τῶν τεχνῶν τε καὶ δημιουργιῶν ὥσπερ τὰ σώματα λελώβηται, οὕτω καὶ τὰς ψυχὰς συγκεκλασμένοι τε καὶ ἀποτεθρυμμένοι διὰ τὰς βαναυσίας τυγχάνουσιν. Anche in questo secondo caso ἀποτεθρωμένοι di Timeo concorda con la lezione di *F*, contro ad ἀποτεθρυμμένοι di *AD*⁴¹, verbo generalmente accolto dagli editori di Platone ed a cui è dato un valore traslato: gli ἀνθρωπίσκοι che si rivolgono alla filosofia avrebbero dunque l'anima spezzata e infiacchita a causa delle loro attività manuali⁴². In questo caso, come per Tim. σ 24 (p. 202 R.-K.) σφαδάζειν, mi sembra che si possa parlare di una variante già antica, giacché l'*interpretamentum* di Timeo dimostra di chiosare proprio l'*harpax* ἀποτεθρωμένοι (da un non altrimenti attestati ἀποθρούομαι, "sono piegato come un giunco"), spiegandolo κατὰ μεταφοράν a partire da θρύον. Questa lezione, stigmatizzata sia da Adam⁴³, che la ritiene una *vox nihili*, sia da Ruhnkenius prima di lui⁴⁴, è stata invece difesa da Hemsterhuys⁴⁵ e da Toup⁴⁶,

⁴⁰ Lo scolio differisce da Timeo nella seconda parte dell'*interpretamentum*, dove si legge ὅ ἐστι βοτάνη τις ἀγρία καὶ ἄγονος (ἅπερ ἐστὶν ἄγωνα ἄγρια λάχανα è invece lezione di Arsen. 3.60d L.). Semplicemente descrittiva è la posizione di Bonelli, *Lexique*, 239-40.

⁴¹ Si registra inoltre un'ulteriore variante contenuta in due manoscritti secondari per la *constitutio textus* della *Repubblica*: ἀποτεθραυσμένοι di β^{9c} e ἀποτεθραυμένοι di Sc^{1sl}, come attesta Boter, *Textual Tradition*, 210 e 221, entrambe riconducibili al verbo θραύω, 'spezzare', sebbene solo la prima rappresenti la corretta forma del participio perfetto medio-passivo.

⁴² Cf. LSJ⁹ s.v., DGE s.v., GP s.v., nonché Chantraine, *Dictionnaire étymologique* s.v. θρύπτω.

⁴³ *Republic*, II 28-9.

⁴⁴ *Lexicon*, 39.

⁴⁵ Ap. Ruhnkenius, *Lexicon*, 39-40.

⁴⁶ J. T., *Emendationes in Suidam et Hesychium et alios Lexicographos Graecos*, II, Oxonii 1790, 234: "Timaei lectio elegantissima est, et Platonem, nescio quomodo, sapit mirifice. ... Οἱ τὰς ψυχὰς ἀποτεθρωμένοι sunt, qui animas habent demissas, et in terram, more junci palustris, declinatas" (corsivo originale).

e giudicata valida anche da Immisch⁴⁷ e da Carlini⁴⁸.

Qualche elemento a sostegno di tale forma può forse derivare dal confronto con un passo del *Teeteto*, che presenta un contesto per certi versi affine a quello della *Repubblica*: lì, infatti, Platone fa tracciare a Socrate un parallelismo tra chi si dedica alla filosofia e chi invece se ne tiene lontano, segnatamente per il fatto che fin da giovane si è dedicato all'attività giudiziaria (*Tht.* 172 c 2-173 b 6)⁴⁹. Persone simili infatti ἔντονοι καὶ δριμεῖς γίνονται, ἐπιστάμενοι τὸν δεσπότην λόγῳ τε θωπεῦσαι καὶ ἔργῳ ὑπελθεῖν, σμικροὶ δὲ καὶ οὐκ ὀρθοὶ τὰς ψυχάς. τὴν γὰρ αὐξὴν καὶ τὸ εὐθύ τε καὶ τὸ ἐλευθέριον ἢ ἐκ νέων δουλεία ἀφήρηται, ἀναγκάζουσα πράττειν σκολιά, μεγάλους κινδύνους καὶ φόβους ἔτι ἀπαλαῖς ψυχαῖς ἐπιβάλλουσα, οὓς οὐ δυνάμενοι μετὰ τοῦ δικαίου καὶ ἀληθοῦς ὑποφέρειν, εὐθύς ἐπὶ τὸ ψεῦδος τε καὶ τὸ ἀλλήλους ἀνταδικεῖν τρεπόμενοι πολλὰ κάμπτονται καὶ συγκλῶνται, ὥσθ' ὑγιᾶς οὐδὲν ἔχοντες τῆς διανοίας εἰς ἄνδρας ἐκ μεираκίων τελευτῶσι, δεινοὶ τε καὶ σοφοὶ γεγονότες, ὡς οἴονται (173 a 1-b 2). È significativo che in questo caso συγκλάω, presente anche nel passo della *Repubblica*, sia accostato a κάμπτω, senza contare che poco sopra tali uomini sono considerati οὐκ ὀρθοὶ τὰς ψυχάς e costretti a 'torte' azioni (πράττειν σκολιά).

Simile è appunto il contesto della *Repubblica*, laddove Socrate lamenta che la filosofia gode di un certo discredito per il fatto che si sono dedicati ad essa uomini indegni (6.495 c 2 ἀνάξιοι), dalla natura imperfetta (6.495 d 7 ἀτελεῖς μὲν τὰς φύσεις) e dai corpi menomati a causa delle loro attività manuali (6.495 d 7-8 ὑπὸ δὲ τῶν τεχνῶν τε καὶ δημιουργιῶν ὥσπερ τὰ σώματα λελώβηται). Costoro, allo stesso modo, καὶ τὰς ψυχὰς συγκεκλασμένοι τε καὶ ἀποτεθρυωμένοι διὰ τὰς

⁴⁷ O. I., *Philologische Studien zu Plato*, II, Leipzig 1903, 11 n. 3.

⁴⁸ A. C., *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma 1972, 63. Intermedia sembra la posizione di Schneider (*ap.* Adam, *Republic*, II 28), il quale accetta la lezione dei codd. *AD* e intende: "quorum animis quasi arboribus cacumina defracta et vires ad enitendum necessariae debilitatae sunt".

⁴⁹ Questo passo è già messo in parallelo con quello della *Repubblica* da Adam, *ibid.*, insieme a *Prt.* 325 d 6-7.

βαναυσίας τυγχάνουσιν: come nel passo del *Teeteto*, a causa del lavoro manuale le anime di costoro sono spezzate e *piegate come giunchi*⁵⁰. Questo potrebbe dunque essere uno di quei “quite a few places where F (sometimes supported by the indirect tradition) is the only primary MS to preserve a true reading”⁵¹. Ad ogni modo la prudenza è d’obbligo: se per ἀποτεθρωμένοι vale il principio della *lectio difficilior*, con esso si avrebbe tuttavia una sorta di *hysteron-proteron* o una *climax* discendente, contrariamente all’ordine (più logico) dei verbi come si presentano nel *Teeteto*.

Altrove Timeo concorda con alcuni manoscritti secondari per il testo della *Repubblica*: è il caso di Tim. σ 1 (p. 192 R.-K.) σαρδώνιος γέλως· ὁ προσποιήτος· ἀπὸ τῆς Σαρδοῦς τῆς νήσου, da riferire a R. 1.337 a 3 καὶ ὃς (*scil.* Θρασύμαχος) ἀκούσας ἀνεκάχασέ⁵² τε μάλα σαρδάνιον καὶ εἶπεν κτλ. Qui i manoscritti *AD* recano la lezione σαρδάνιον⁵³, che gli editori accolgono a testo; *F* presenta invece σαρδόνιον, testimoniato anche da Poll. 6.200 B. . . . καὶ ὡς Πλάτων (*l.l.*) γέλως σαρδόνιος κτλ. e da Phot. α 1829 Th. ἀνεκάχασε· Πλάτων Πολιτείας α’ (*l.l.*)· “καὶ ὃς ἀκούσας ἀνεκάχασε μέγα σαρδόνιον”. χρῆ δὲ δι’ ἐνὸς κ τοῦτο γράφειν, mentre la tradizione indiretta rappresentata da Timeo⁵⁴, dal cod. A del medesimo Polluce e da Zach. Schol. *Opif.* 131 offre σαρδώνιον.

Tuttavia, prima di stabilire se Timeo sia portatore di una variante, occorre analizzare meglio la glossa, che anche in

⁵⁰ Secondo l’esegesi di Timeo ciò comporterebbe un certo inselvatichimento, come dimostra il participio ἀπηγριωμένοι, per il quale cf. *e.g.* Thphr. *HP* 2.2.9 (congettura) e 2.12, 3.2.2, 8.2.2, dove è riferito a vegetali, mentre in Pl. *Plt.* 274 b 7-8 ad animali e in S. *Ph.* 226 a uomini.

⁵¹ Boter, *Textual Tradition*, 105.

⁵² Per questa forma cf. S. R. Slings, *Critical Notes on Plato’s Politeia*, ed. by G. Boter - J. van Ophuijsen, Leiden-Boston 2005, 6-7; diversa è invece la dottrina di Phot. α 1829 Th. citato poco oltre.

⁵³ Burnet nota inoltre che σαρδάνιον è lezione anche di *M*: ciò tuttavia è trascurabile dal momento che *M* deriva da *A* (vd. *supra* n. 33).

⁵⁴ Notevole è anche *Suid.* σ 123 A. σαρδάνιος γέλως· ὁ προσποιήτος κτλ., che dimostra di dipendere da Timeo, specialmente per il fatto che i codd. *FV* recano la lezione σαρδώνιος, corretta dalla Adler perché *contra ordinem*.

questo caso si presenta estremamente sintetica: prima di tutto il lemma non ricalca esattamente il dettato platonico, giacché esso, al di là della consueta lemmatizzazione al nominativo, reca anche il sostantivo γέλως, presente pure nel citato Polluce. Significativo è inoltre il confronto con la tradizione lessicografica e paremiografica, che conserva numerose e differenti esegesi di questa espressione proverbiale, sempre registrando l'oscillazione tra le grafie σαρδάνιος, σαρδόνιος e σαρδώνιος: senza pretesa di esaustività, a causa dell'elevato numero di testimoni e dei loro intricati rapporti, vorrei segnalare *exempli gratia* che σαρδάνιον è lezione di Apollon. 140.12 B. (da cui deriva in parte *Syn.* σ 25 C.); σαρδόνιον di Poll. 6.200 B., *Zen.* vulg. 5.85 L., *Macar.* 7.59 L.; σαρδώνιον infine di Poll. 6.200 B. (cod. A), *Suid.* σ 123-124 A., *Prov. Bodl.* 833 G., *Diogen.* 8.5 L., *Greg. Cypr.* 3.67 L., *Apostol.* 15.35 L., *sch. Luc.* 21.16 (p. 63.14 R.)⁵⁵. In particolare, la glossa di Timeo trova una evidente consonanza con *Zen.* vulg. 5.85 L. (~ *Hsch.* σ 204 H.), dove viene nominata la fonte di tale notizia: σαρδόνιος γέλως· Αἰσχύλος ἐν τοῖς Περὶ παροιμιῶν (*immo* *Demon FGrHist* 327 F 18)⁵⁶ περὶ τούτου φησὶν οὕτως: “οἱ τὴν Σαρδῶ κατοικοῦντες, Καρχηδονίων ὄντες ἄποικοι, τοὺς ὑπὲρ τὰ ἐβδομήκοντα ἔτη γεγονότας τῷ Κρόνῳ ἔθουον γελῶντες καὶ ἀσπαζόμενοι ἀλλήλους· αἰσχρὸν γὰρ ἦγοῦντο δακρῦειν καὶ θρηνεῖν. τὸν οὖν προσποιήτην γέλωτα Σαρδόνιον κληθῆναι”. ... τινὲς δὲ ἀπὸ Σαρδόνος τῆς νήσου. φύεται γὰρ τις βοτάνη ἐνταῦθα, ἧς οἱ γευσάμενοι μετὰ σπασμοῦ καὶ γέλωτος ἀποθνήσκουσιν κτλ. Come si può notare, la glossa di Timeo condensa due esegesi affatto distinte, sebbene entrambe siano legate alla Sardegna: la prima sottolinea il carattere fittizio di tale risata, mentre la seconda l'area geografica di origine di

⁵⁵ Vorrei inoltre osservare che già nella prima attestazione letteraria di questa espressione si assiste ad una simile oscillazione tra le tre grafie, segnatamente in *Hom. Od.* 20.302, dove la lezione σαρδάνιον è garantita da pochi testimoni diretti e dalla tradizione indiretta, a partire dal citato Apollon. 140.12 B., mentre la tradizione manoscritta offre le varianti σαρδόνιος e σαρδώνιος.

⁵⁶ Cf. H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, Berlin 1950, 55 n. 2.

questa pianta mortifera⁵⁷. Mi sembra dunque verisimile che Timeo dipenda qui da una fonte paremiografica (direttamente o, più probabilmente, in modo indiretto per tramite delle sue fonti atticiste)⁵⁸ che presentasse una siffatta lemmatizzazione e che non riflettesse perciò un particolare stato del testo platonico, limitandosi invece a registrare l'uso dell'espressione presso il filosofo, come si legge, oltre che nel sopra citato Polluce, anche nel cod. *M* (*Par. suppl. gr.* 1164) della redazione atonita di Zenobio⁵⁹: σαρδόνιος γέλως· μέμνηται ταύτης "Ὀμηρος (*l.l.*) καὶ Πλάτων (*l.l.*). εἴρηται δὲ ἡ παροιμία κτλ.

In ogni caso, occorre notare che la lezione σαρδώνιον è offerta anche da tre manoscritti platonici di secondaria importanza per la costituzione del testo della *Repubblica*, *Bon.*, *Par.* e *Vind.*, tutti apografi di *D*⁶⁰: come nota Boter⁶¹, in questo caso non è possibile stabilire con certezza se le differenti grafie siano imputabili a contaminazione, forse per tramite lessicografico, ad una congettura o ad un errore⁶².

⁵⁷ La seconda parte (ἀπὸ τῆς Σαρδοῦς τῆς νήσου) trova consonanza inoltre con *Prov. Bodl.* 833 G. σαρδώνιος γέλως· ... τινὲς δὲ ἀπὸ Σαρδοῦς τῆς νήσου φασί. φύεται γὰρ ἐν ταύτῃ βοτάνῃ σελίνῳ παροιμία κτλ., nonché, solo per il lemma, con Diogen. 8.5 L. ~ Macar. 7.59 L. ~ Apostol. 15.35 L. Più in generale cf. G. Broccia, "Riso sardanio e riso sardonio da Omero a Nonno. Una storia di destini incrociati", *AFLM* 34, 2001, 9-54 (in particolare, per la sezione paremiografica, pp. 31-4) e Id., "Il ridere sardanio e quello sardonio da Omero a Nonno. Le testimonianze stravaganti; Simonide e Clitarco, Timeo e Demone", *AFLM* 35, 2002, 247-61, con esauriente bibliografia.

⁵⁸ Stando alla ricostruzione di Erbse, *Untersuchungen*, 54-6, potrebbe trattarsi del paremiografo Lucillio Tarreo, fonte dell'atticista Pausania.

⁵⁹ *Ap. Miller, Mélanges*, 356. Per quanto riguarda la redazione atonita, non mi sembra che la menzione di Platone compaia negli altri manoscritti menzionati in *Zenobii Athoi proverbia*, edidit et enarravit W. Bühler, V, Gottingae 1999, 15-6.

⁶⁰ Per una descrizione si veda rispettivamente Boter, *Textual Tradition*, 26-7, 48-9 e 60.

⁶¹ *Textual Tradition*, 216 e 222.

⁶² Burnet inoltre indica in apparato che σαρδώνιον è anche lezione di *f* (*F*² in Chambry), che Slings, *Rempublicam*, XXII valuta così: "adf: manus posteriores in libris ADF repertae, quae nullius sunt auctoritatis; quas interdum laudavi propter lectiones sagaces". Anche in questo caso non è possibile chiarire l'origine di questa lezione.

b) Timeo condivide una variante con la tradizione indiretta.

Due glosse di Timeo concordano in *varia lectio* con la tradizione indiretta della *Repubblica*, ma in entrambi i casi forniscono un testo deteriore.

Il primo di questi è rappresentato da α 41 (p. 28 R.-K.; = Phot. α 1662 Th. = *Suid.* α 2071 A., ~ *Et.Sym.* α 865 L.-L. = Zonar. 206.13 T.) ἀνασκινδυλευθῆναι· ἀνασκολοπισθῆναι, ἀνασταυρωθῆναι, che si rifà a *R.* 2.361 e 4-362 a 1 ἐροῦσι δὲ τάδε, ὅτι οὕτω διακεείμενος ὁ δίκαιος ... τελευτῶν πάντα κακὰ παθὼν ἀνασχιנדυλευθήσεται κτλ. I manoscritti *ADF* recano concordi la lezione ἀνασχιנדυλευθήσεται, un verbo che nella letteratura greca a noi pervenuta trova attestazione solo in questo passo (cf. *LSJ*⁹ s.v., *DGE* s.v., *GP* s.v.). Frinico (*PS* 48.1 de B.), registrando l'*usus* platonico, concorda con la tradizione manoscritta per quanto riguarda la grafia del verbo con χ: ἀνασχινδαλευθῆναι· διὰ τοῦ χ Πλάτων, ἄλλοι δὲ διὰ τοῦ κ. Si noti invece che nella restante tradizione indiretta e nei lessici il verbo è costantemente scritto con κ: sotto questo aspetto, dunque, Timeo non costituisce un'eccezione. Notevole è, in ogni caso, Phot. α 1662 Th. ἀνασκινδυλευθῆναι· ἀνασκολοπισθῆναι, ἀνασταυρωθῆναι. κέχρηται τῇ λέξει Πλάτων ἐν Πολιτεία, poiché dopo l'*interpretamentum* di Timeo è aggiunta la notazione del passo platonico, forse desunta da una redazione più ampia di questo, piuttosto che da Frinico, come pensava R. Reitzenstein⁶³. In ogni caso, nei lessici sopra citati non deve sorprendere la lemmatizzazione all'aoristo per il futuro: un momento intermedio del processo di normalizzazione proprio della tradizione lessicografica può forse essere rintracciato in *Hsch.* α 4583 L. ἀνασκινδυλεύεσθαι· ἀνασκολοπισθῆναι, dove in realtà il lemma è stato così emendato da Musuro (secondo Schmidt) o da un'altra mano (secondo Latte), mentre il *Marc. gr.* 622 reca l'infinito futuro ἀνασκινδυλεύεσθαι, per cui proporrei la lieve correzione ἀνασκινδυλευ<θή>σεσθαι, che meglio rispecchierebbe il passo platonico⁶⁴.

⁶³ *Der Anfang des Lexikons des Photios*, Leipzig-Berlin 1907, 122 (con tale ricostruzione concorda anche Theodoridis).

⁶⁴ Schmidt propose invece in apparato di leggere ἀνασκινδυλευθῆναι sulla base di Timeo, della *Suda* e del *Magno*.

Vorrei inoltre notare che Frinico riporta effettivamente una differente grafia del verbo con α , e cioè $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\chi\iota\nu\delta\alpha\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\omega$, cosa che in realtà non è registrata dagli editori platonici: si noti peraltro che il lemma si presenta così in séguito alla correzione di Bekker, mentre il codice reca $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\chi\iota\nu\delta\alpha\upsilon\lambda-$ (*Coisl.* 345 fol. 52r r. 33). Questa forma presenta una grafia mai attestata altrove, che potrebbe essere dovuta ad una variante interlineare, per cui un α soprascritto ad υ (o viceversa) sarebbe poi entrato nel testo. In effetti, nei lessici e nella tradizione indiretta di Platone si registra l'oscillazione tra le due grafie, con α e con υ ⁶⁵: $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\kappa\iota\nu\delta\upsilon\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\omega$ è attestato da Clem. Al. *Strom.* 5.14.108.4 ed Eus. *PE* 12.10.4 e 13.13.35 che citano il passo platonico, mentre, per quanto riguarda la lessicografia, da Timeo (e quindi da Fozio e *Suda*), da Esichio e dagli *Etimologici* (*Et.Sym.* α 865 L.-L., *EM* 100.49 G.); la grafia $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\kappa\iota\nu\delta\alpha\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\omega$ è invece presente in Frinico, in Phot. 520.18 P. $\sigma\kappa\iota\nu\delta\alpha\lambda\acute{\epsilon}\upsilon\epsilon\iota\nu$ $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\omicron\upsilon\nu$ e nel *Lexicon Patmense* (161.4 S.); infine, in Teodoreto (*Affect.* 8.50) $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\kappa\iota\nu\delta\alpha\lambda-$ è lezione dei codd. *BL'VS'*, mentre $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\kappa\iota\nu\delta\upsilon\lambda-$ dei restanti *KMDC* è quella accolta a testo dall'editore Raeder. Quanto a Platone, va segnalata la presenza della lezione $\acute{\alpha}\nu\alpha\sigma\kappa\iota\nu\delta\alpha\lambda-$ nei manoscritti *M γ* ⁶⁶: mi parrebbe perciò opportuno segnalare questa variante almeno in apparato⁶⁷.

Il secondo caso è rappresentato da Tim. κ 17 (p. 135 R.-K.; = *Suid.* κ 1924 A. s.v. $\kappa\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha}\beta\omicron\upsilon\varsigma$) $\kappa\omicron\lambda\lambda\alpha\beta\omicron\iota\upsilon$ $\tau\acute{\alpha}$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\chi\omicron\rho\delta\acute{\omega}\nu$ $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\acute{\omicron}\nu\iota\alpha$: Ruhnkenius, notando che il sostantivo $\kappa\omicron\lambda\lambda\alpha\beta\omicron\varsigma$ non trova riscontro nella tradizione manoscritta platonica, riferì la glossa a *R.* 7.531 b 2-4, dove compare il sinonimo attico $\kappa\omicron\lambda\lambda\omicron\psi$: $\sigma\acute{\upsilon}$ $\mu\acute{\epsilon}\nu$, $\tilde{\eta}\nu$ δ' $\acute{\epsilon}\gamma\omega$, $\tau\omicron\upsilon\varsigma$ $\chi\rho\eta\sigma\tau\omicron\upsilon\varsigma$ $\lambda\acute{\epsilon}\gamma\epsilon\iota\varsigma$ $\tau\omicron\upsilon\varsigma$ $\tau\alpha\iota\varsigma$ $\chi\omicron\rho\delta\alpha\iota\varsigma$ $\pi\rho\acute{\alpha}\gamma\mu\alpha\tau\alpha$ $\pi\alpha\rho\acute{\epsilon}\chi\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$ $\kappa\alpha\iota$ $\beta\alpha\sigma\alpha\nu\acute{\iota}\zeta\omicron\nu\tau\alpha\varsigma$, $\acute{\epsilon}\pi\iota$ $\tau\acute{\omega}\nu$ $\kappa\omicron\lambda\lambda\acute{\omicron}\pi\omega\nu$ $\sigma\tau\rho\epsilon\beta\lambda\omicron\upsilon\nu\tau\alpha\varsigma$. La lezione $\kappa\omicron\lambda\lambda\acute{\omicron}\pi\omega\nu$, attestata da *ADF*, da *sch.*

⁶⁵ Sull'alternanza α/υ cf. inoltre Chantraine, *Dictionnaire étymologique* s.v. $\sigma\chi\acute{\iota}\zeta\omega$ [C].

⁶⁶ Come segnala Boter, *Textual Tradition*, 228, “this reading and the variant reading at 362a1 were taken from Theodoretus, but agreement here may well be fortuitous”. Boter indica inoltre Fozio e *Suda*, che concordano con *M γ* solo per la grafia con κ (*Textual Tradition*, 226).

⁶⁷ Bonelli, *Lexique*, 217 avanza invece il sospetto che la forma con α sia “une coquille”, senza però motivare tale affermazione.

Pl. *R.* 531 b Gr. e da una parte della tradizione indiretta (Eus. *PE* 14.13.7), è stata concordemente accolta dagli editori, i quali hanno tuttavia segnalato in apparato la variante κολλάβων di Timeo⁶⁸ e di Teone Smirneo. In quest'ultimo però si legge solo (*Math.* 6.9) ταῖς χορδαῖς πράγματα παρέχουσιν ἐπὶ τῶν κολλάβων στρεβλοῦντες, che non costituisce una citazione assolutamente letterale e perciò passibile di riadattamenti: la variante potrebbe quindi essere frutto di una banalizzazione e non riflettere uno stato differente del testo platonico.

Lo stesso può anche valere per la glossa di Timeo, sulla base della tradizione scoliografica e lessicografica. Che l'*usus* attico prescrivesse κόλλοψ è sicuramente attestato da Phryn. *Ecl.* 164 F. κολλάβους τοὺς ἐν τῇ λύρα εἰ μὲν ἄλλη διάλεκτος λέγει, “οὐ φροντίς Ἴπποκλείδῃ”⁶⁹ φασίν· σὺ δὲ ὡς Ἀθηναῖος λέγε κόλλοπας, dall'*Antiatt.* 102.33 B. κόλλοπάς φασι δεῖν κυρίως λέγειν τοὺς τῶν ὀργάνων, οὓς καλοῦσι κολλάβους, οὐ τοὺς ἀνδρογύνους. Εὐβουλος Ἀντιόπη (fr. 10.3 K.-A.) ἐπὶ τοῦ ἀνδρογύνου e da Thom. Mag. 202.4 R. κόλλοπας ἐν τῇ λύρα κάλλιον λέγειν ἢ κολλάβους⁷⁰. Si noti inoltre che in ambito lessicografico e scoliografico è molto frequente l'esegesi di κόλλοψ con κόλλαβος⁷¹: in particolare, per comprendere meglio la glossa

⁶⁸ In apparato, Slings segnala anche la *Suda* come testimone della variante, ma, dal momento che per questa glossa dipende da Timeo, queste due testimonianze sono in realtà una sola.

⁶⁹ Questo proverbio trova la sua prima attestazione e spiegazione in Hdt. 6.129.4, al cui riguardo si veda L. Macía Aparicio, “¿Una conversación obscena?”, *ExClass* 10, 2006, 19-26 con bibliografia e una sintetica raccolta delle testimonianze.

⁷⁰ Cf. inoltre Ar. Byz. fr. 36 S. (ex Eust. ad *Od.* 1915.16) e Paus. ε 25 E. (ex Eust. ad *Od.* 1915.10); per un inquadramento più generale cf. E. Pöhlmann - E. Tichy, “Zur Herkunft und Bedeutung von κόλλοψ”, in J. Tischler (hrsg.), *Serta Indogermanica. Festschrift für G. Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck 1982, 287-313.

⁷¹ Ciò è evidente già a partire dalla spiegazione di Hom. *Od.* 21.406-7 ὡς ὄτ' ἀνὴρ φόρμιγγος ἐπιστάμενος καὶ ἀοιδῆς / ῥηϊδίως ἐτάνυσσε νέφ' περὶ κόλλοπι χορδῆν, per cui si veda, ad esempio, sch. D Hom. *Od.* 21.407 b van Thiel κόλλοπι· κολλάβωι (= Hsch. κ 3342 L): εἴρηται δὲ παρὰ τὴν κόλλαν *ZM* ed Apollon. 102.6 B. κόλλοπι· τῶν ἄπαξ εἰρημένων “περὶ κόλλοπι χορδῆν ἄψας”. λέγει δὲ τῶ κολλάβω κτλ.

di Timeo in questione, decisivo risulta il sopra citato *sch.* Pl. *R.* 531 b Gr. κολλόπων· κολάβων (*sic*). οὕτω δὲ λέγονται τὰ τῶν χορδῶν ἐπιτόνια, περὶ ἃ εἰλοῦνται (εἴλυνται Greene) αὗται (~ Hsch. κ 3335 L. κόλλοπες· οἱ κόλλαβοι, περὶ οὓς αἱ χορδαί κτλ.). Alla luce di ciò è possibile pensare che la fonte di Timeo, verisimilmente identificabile in Diogeniano, recasse correttamente il lemma κόλλοπες, poi caduto nel corso della tradizione, e che l'originario *interpretamentum* κόλλαβοι sia divenuto lemma⁷². In questo caso, dunque, Timeo non offre affatto una variante al testo di Platone.

c) Timeo come unico testimone di una variante.

In alcuni casi Timeo è stato utilizzato dagli editori come testimone unico di una variante. Un primo caso è costituito da τ 18 (p. 214 R.-K.) τὴν ἴαλωπεκην ἴ· τὴν πανουργίαν, che Slings, sulla scorta di Ruhnkenius, riferisce a *R.* 2.365 c 3-6 πρόθυρα μὲν καὶ σχῆμα κύκλω περὶ ἑμαυτὸν σκιαγραφίαν ἀρετῆς περιγραπτέον, τὴν δὲ τοῦ σοφωτάτου Ἀρχιλόχου (fr. 185 W.²) ἀλώπεκα ἐλκτέον ἐξόπισθεν κερδαλέαν καὶ ποικίλην. Tutta la tradizione diretta ed indiretta (costituita da Them. *Or.* 279 a e da Basil. *Adol.* 9.134) è concorde nella lezione ἀλώπεκα, che è peraltro confermata, insieme all'aggettivo κερδαλέος, dai vv. 3-6 del frammento del giambografo: πίθηκος ἦι θηρίων ἀποκριθεὶς / μοῦνος ἀν' ἐσχατιήν, / τῶ δ' ἄρ' ἀλώπηξι κερδαλή συνήντετο, / πυκνὸν ἔχουσα νόον. La glossa di Timeo invece, così come è stampata nell'edizione di Ruhnkenius, presenterebbe un'interessante *varia lectio*, τὴν ἀλωπεκὴν appunto, che Slings riporta in apparato.

Tuttavia è possibile supporre che tale lezione sia frutto di un errore imputabile alla tradizione manoscritta di Timeo: in effetti, già Adam⁷³ notò che “unnecessary difficulty has been caused by an erroneous gloss of Timaeus . . ., which seems to imply that he read ἀλωπεκὴν ‘fox’s skin’ for ἀλώπεκα in this passage. Ruhnken (followed by Ast and Stallbaum) while retaining ἀλώπεκα

⁷² Questa possibilità è considerata dalla Bonelli un'ipotesi interessante (*Lexique*, 430).

⁷³ *Republic*, I 85.

explained it of the fox's skin, but it would be pointless to 'drag behind a fox's skin'". Si può perciò supporre che nella tradizione di Timeo la desinenza dell'originario τὴν ἀλώπεκα (congetturato già da Cobet⁷⁴) si sia corrotta, forse per attrazione della terminazione -ην degli articoli precedente e seguente, in αλωπεκην, forma questa che si legge nel Coislinoiano senza spirito e accento⁷⁵. Inoltre, supponendo un originario τὴν ἀλώπεκα, la chiosa πανουργία dovrebbe essere intesa come spiegazione contestuale: va infatti notato che in ambito lessicografico e scoliografico ricorre spesso l'esegesi di ἀλώπηξ con πανοῦργον (ο πανουργότατον) ζῷον (ad esempio cf. *sch.* a² Hom. *Il.* 10.43-44 E. ~ *Et. Gud.* 316.22 St. s.v. κερδαλέης ~ Zonar. 1184.1 T., *sch.* Pi. *O.* 11.20 a Dr. e P. 2.141 Dr., *sch.* S. *Aj.* 103 b P., *sch.* Theoc. 11.112/113 b W.): a partire da una siffatta esegesi, in un certo senso tradizionale, Timeo – o la sua fonte – avrebbe dato una spiegazione contestuale al sostantivo ἀλώπηξ, comune tanto al giambografo quanto al filosofo⁷⁶.

Anche in un altro caso Slings cita in apparato Timeo come testimone di una *varia lectio*: è il caso di ε 15 (p. 83 R.-K.; = Phot. ε 1308 Th. = *Suid.* ε 1917 A., *unde* Zonar. 797.16 T.) †ἐπαγγελία† καθ' ὧν μὴ εἰσι κολάσεις †ὀρμώμεναι† (Tim., Phot., *Suid.* :

⁷⁴ C. G. C., "Ad Photii Lexicon", *Mnemosyne* 9, 1860, 419.

⁷⁵ Avanzerei cautamente l'ipotesi che si tratti di una peculiarità dello scriba di questo manoscritto: quando l'antigrafo offriva una lezione erranea o non soddisfacente, egli potrebbe aver tralasciato lo spirito e/o l'accento, altrimenti apposti con cura e regolarità: lo stesso avviene, ad esempio, in Tim. α 18 (p. 16 R.-K.) ἀκέραιοι· οἱ ἔξω †κῆρας, probabile corruzione di κῆρός, come indicato da E. Portus e L. Küster, ed in α 37 (p. 26 R.-K.) †ἀνακηκει† ἀναπηδᾷ, per il corretto ἀνακηκίει, conservato solo da Herm. in *Phdr.* p. 183.14 C., mentre Phot. α 1516 Th. = *Suid.* α 1900 A. condividono con Timeo la lezione erranea (lo *sch.* Pl. *Phdr.* 251 c 1 [99] C. presenta solo l'*interpretamentum*).

⁷⁶ Una spiegazione differente è stata proposta *dubitanter* dalla Bonelli (*Lexique*, 593-4), la quale, pur riferendo in apparato la glossa al passo della *Repubblica*, avanza nel commento l'ipotesi che essa sia invece «une formule elliptique» di un proverbio trådito da Zen. vulg. 1.93 L. (~ Diogen. 1.83 L., Greg. Cyr. 1.83 L., Macar. 8.17 L., Apostol. 3.24 L., Arsen. 4.19a L., Ph. α 2015 Th., *Suid.* α 2411 A.) ἄν ἢ λεοντῆ μὴ ἐξίκηται, τὴν ἀλωπεκῆν πρόσσπον· ἄν μὴ φανερώς δύνῃ βλάψαι, πανουργία χρῆσαι κτλ. Se le cose stessero così, *a fortiori* la glossa non costituirebbe una variante al testo della *Repubblica*.

ώρισμένα *recte* E. Portus) κατὰ τοὺς κειμένους ἤδη νόμους, che egli riporta a proposito di *R.* 8.565 c 6-7 εἰσαγγελίαι δὴ καὶ κρίσεις καὶ ἀγῶνες περὶ ἀλλήλων γίνονται. In Platone εἰσαγγελίαι è concordemente tradito dai manoscritti (*ADF*)⁷⁷, nonché dallo scolio; Slings in apparato segnala la variante ἐπαγγελίαι desunta dalla glossa di Timeo; egli indica tuttavia come testimoni di questa anche Phot. ε 1308 Th. = *Suid.* ε 1917 A., che invece non costituiscono testimonianze autonome, per il fatto che essi dipendono in realtà proprio da Timeo, del quale condividono gli errori.

La glossa di Timeo presenta due problemi: essa è *extra ordinem* e l'*interpretamentum* per ἐπαγγελία non è corretto⁷⁸; Ruhnkenius⁷⁹ pensò per primo all'errore di uno scriba, da un originario εἰσαγγελία⁸⁰, che ripristinerebbe in Timeo una più corretta sequenza alfabetica (il lemma è posto tra εἴξασι καὶ εἴκασι ed ἐμαλακίσθη)⁸¹. Quanto all'*interpretamentum*, significativo è il confronto con *Lex. Rhet.* 224.18 B. (= *Syn.* ε 138 C. = Phot. ε 269 Th. = *sch. Pl. R.* 565 c Gr. = *Suid.* εἰ 221 A., *unde Zonar.* 633.28 T.) εἰσαγγεῖα ἐστὶ κυρίως ἢ περὶ καινῶν καὶ δημοσίων ἀδικημάτων εἰσαγομένη δίκη ὑπὸ τῶν πρυτάνεων, περὶ ὧν

⁷⁷ Tuttavia Chambry indica che *F* reca εἰσαγγελίαν.

⁷⁸ Cf. Th. Thalheim, *ἐπαγγελία*, *RE* 5.2, 1905, 2707-8 e G. Malzer, *Epangelia. Das rechtsverbindliche Versprechen einer Leistung an eine Gemeinde in den Inschriften und Papyri*, Erlangen 1954.

⁷⁹ *Lexicon*, 83.

⁸⁰ Per il processo di εἰσαγγελία rimando tra i numerosi contributi a M. H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975 ed a N. Andriolo, "Εἰσαγγελία", *AIV* 154/1, 1996, 173-95 con ulteriore bibliografia.

⁸¹ Bonelli, *Lexique*, 145 accoglie questa correzione; tuttavia, Fozio e *Suda*, dipendenti da Timeo, inducono a credere che l'errore si sia prodotto già a monte della tradizione a noi pervenuta, per cui porre a testo la corretta forma εἰσαγγελία sarebbe accettabile solo nel caso di una ricostruzione (impossibile) dell'aspetto originario del lessico (riguardo a tale problematica si veda da ultimo R. Tosi, "Lessicografia foziana e riscoperta dei classici", in F. Conca - G. Fiaccadori (cur.), *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica. VIII giornata di studi bizantini (Milano, 15-16 marzo 2005)*, Milano 2007 (*Quaderni di Acme*, 87), 260-1.

διαρρήδην μὲν οὐδὲν λέγουσιν οἱ νόμοι, συγχωροῦσι δὲ κρίσεις γίνεσθαι. Anche in questo caso, dunque, non mi sembra che la tradizione indiretta sia portatrice di una *varia lectio*.

La glossa seguente è stata citata in apparato da Burnet e Chambry, ma negletta da Slings: si tratta di Tim. γ 8 (p. 61 R.-K.) †γνωμονεύοντα† διακρίνοντα καὶ διαγιγνώσκοντα, apparentemente portatrice di una variante in R. 7.516 e 7-517 a 4 τὰς δὲ δὴ σκιάς ἐκείνας πάλιν εἰ δέοι αὐτὸν γνωματεύοντα διαμιλλᾶσθαι τοῖς αἰεὶ δεσμώταις ἐκείνοις, ἐν ᾧ ἀμβλυώττει, πρὶν καταστῆναι τὰ ὄμματα, οὗτος δ' ὁ χρόνος μὴ πάνυ ὀλίγος εἴη τῆς συνηθείας, ἄρ' οὐ γέλωτ' ἂν παράσχοι, καὶ λέγοιτο ἂν περὶ αὐτοῦ ὡς ἀναβᾶς ἄνω διεφθαρμένος ἦκει τὰ ὄμματα, καὶ ὅτι οὐκ ἄξιον οὐδὲ πειρᾶσθαι ἄνω ἰέναι;. I manoscritti platonici e la tradizione indiretta rappresentata da Iamb. *Protr.* 15 recano concordi la lezione γνωματεύοντα⁸², mentre Burnet e Chambry menzionano in apparato γνωμονεύοντα di Timeo, considerandola una variante⁸³. In Timeo tuttavia γνωμονεύοντα, mai altrimenti attestato, si lascia a mio avviso spiegare come un errore proprio della tradizione che ha portato alla redazione del Coisliniano, giacché il corretto γνωματεύω è offerto dall'affine *Syn.* γ 68 C. (= Cyr. γνω 6 g = Phot. γ 166 Th. = *Suid.* γ 335 A. [unde Zonar. 445.22 T. s.v. γνωματεύειν, cf. Zonar. 445.4 T. s.v. γνωμάτευμα], ~ *Lex. Aἴμ.* γ 2 D., unde *Et.Gud.* 318.1 De St. ~ *EM* 236.46 G. s.v. γνωματεύς) γνωματεύων διακρίνων, διαγιγνώσκων ἀκριβῶς (da cui dipende lo *sch.* Pl. R. 516 e Gr. γνωματεύοντα] διακρίνοντα, διαγιγνώσκοντα ἀκριβῶς). Non mi sembra dunque che Timeo in questo caso sia portatore di una variante al testo platonico, e bene fa Slings a non menzionare la presunta *varia lectio*.

I tre casi successivi sono stati discussi soltanto nell'edizione di Ruhnkenius del *Lessico* di Timeo, senza aver ottenuto altra risonanza: il primo è costituito da π 28 (p. 183 R.-K.)⁸⁴ ποικιλική

⁸² Plot. 5.8.11 invece cita il verbo all'infinito.

⁸³ Anche LSJ⁹ s.v., che intende "measure as on a sun dial, test", che dipende probabilmente dal commento al passo platonico di B. Jowett - L. Campbell (*Plato's Republic*, I-III, Oxford 1894, III 320).

⁸⁴ Cf. Zonar. 1564.1 T. ποικιλική ὑφή ποικίλη.

ποικίλον ὕφασμα ἢ ὕφαντικὴ ποικίλως⁸⁵, per cui Ruhnkenius pensava ad una *varia lectio* non attestata dai manoscritti platonici a noi pervenuti e suggeriva come possibili *loci classici* *R.* 2.373 a 5-6 οἰκίας τε καὶ ἱμάτια καὶ ὑποδήματα, ἀλλὰ τήν τε ζωγραφίαν κινητέον καὶ τὴν ποικιλίαν oppure 3.401 a 1-3 ἔστιν δέ γέ που πλήρης μὲν γραφικὴ αὐτῶν καὶ πᾶσα ἡ τοιαύτη δημιουργία, πλήρης δὲ ὕφαντικὴ καὶ ποικιλία καὶ οἰκοδομία. Koch propendeva per il secondo, sulla base di D.H. *Comp.* 2 ἐνθυμούμενος ὅτι καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων τεχνῶν, ὅσαι διαφόρους ὕλας λαμβάνουσαι συμφορητὸν ἐκ τούτων ποιούσι τὸ τέλος, ὡς οἰκοδομικὴ τε καὶ τεκτονικὴ καὶ ποικιλτικὴ καὶ ὅσαι ταύταις εἰσὶν ὁμοιογενεῖς κτλ. La possibile *varia lectio* deve essere tuttavia valutata con cautela, poiché, proprio alla luce del passo di Dionigi, si può pensare che il *difficilior* ποικιλία, inteso come ‘arte del ricamo’ e presente con tale significato solo in Platone, sia stato poi sostituito in una parte della tradizione dal più tardo ποικιλτικὴ (*scil.* τέχνη): un testo con questa sostituzione potrebbe dunque essere alla base della glossa di Timeo. È altresì possibile che egli abbia desunto dalla sua fonte l’erronea attribuzione di questa forma a Platone, o che l’abbia in qualche modo equivocata; in questo caso, in mancanza di ulteriori conferme, si impone ancora una volta la massima cautela.

Il secondo è costituito da *Tim.* ε 61 (p. 108 R.-K.; ~ Phot. ε 2482 Th. = *Suid.* ε 3981 A., *unde* Zonar. 938.7 T.) ἐχέγγυον τὸ διὰ πίστεως ἄξιον οὕτως καλεῖ: l’aggettivo ἐχέγγυος non ha alcuna ricorrenza in Platone, mentre il suo contrario ἀνέγγυος si legge in *R.* 5.461 b 5-6 νόθον γὰρ καὶ ἀνέγγυον καὶ ἀνίερον θήσομεν αὐτὸν παῖδα τῇ πόλει καθιστάναι. La glossa di Timeo sembrerebbe genuina, sia perché si presenta nella corretta posizione alfabetica, sia perché καλεῖ potrebbe sottintendere Πλάτων, come notò già Ruhnkenius⁸⁶; una conferma viene a mio giudizio da un’altra glossa timaica, δ 26 (p. 74 R.-K.) δρυόχοι δρυόχους ἐν

⁸⁵ Ruhnkenius corregge ποικίλως del manoscritto in ποικίλων, intervento che tuttavia non mi sembra indispensabile, giacché un avverbio modale può anche fungere da aggettivo predicativo (cf. E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, II [completato da A. Debrunner], München 1966³, 414).

⁸⁶ Scettica in proposito è Bonelli, *Lexique*, 377.

Τιμαίω (81 b 6) καλεῖ τὰ στηρίγματα τῆς πηγνυμένης νηός. Inoltre, in base al confronto con Phot. ε 2481 Th. ἐχέγγυον πιστόν· καὶ ἀνέγγυον, ἄπιστον, si potrebbe supporre che questa glossa abbia subito una radicale epitomazione ed un maldestro riadattamento, anche se non è possibile dire se già da parte di Timeo oppure nel corso della sua tradizione: in tal caso la glossa non costituirebbe una *varia lectio*⁸⁷.

Per giunta, è possibile avanzare un'ipotesi differente, pensando con Ruhnkenius che "hanc glossam non aliunde migrasse, sed in Platone corruptam latere": se così fosse, si potrebbe pensare o che la fonte di Timeo leggesse nel passo citato della *Repubblica* qualcosa come κοῦκ ἐχέγγυον ο καὶ ἀνεχέγγυον, oppure che si tratti di un passo differente, che Porson⁸⁸ identificò in *Alc. I* 134 e 2 ἀσφαλῆς γὰρ εἶ ἐγγυητής, suggerendo di scrivere ἐχέγγυος γὰρ εἶ sulla base della glossa di Timeo. A sostegno di tale interpretazione si può citare Cyr. ε 744 Hagedorn (= Hsch. ε 7589 L. = *Syn.* ε 1075 C., da cui dipendono in parte Phot. ε 2482 Th. e *Suid.* ε 3981 A. = Zonar. 938.7 T.) ἐχέγγυος· ὁ ἀσφαλῆς ἐγγυητής: in tal caso si tratterebbe però di una glossa intrusiva molto antica, tanto da essere comune a tutta la tradizione diretta platonica. Inoltre, se l'ipotesi di Porson cogliesse nel segno, la glossa timaica non avrebbe nulla a che vedere con il passo della *Repubblica*: anche in questa circostanza, come per la glossa precedente, non è possibile proporre un'attribuzione certa.

La terza glossa è Tim. α 40 (p. 27 R.-K.; = Phot. α 1698 Th. = *Suid.* α 2102 s.v. ἀνατεινόμενος, – τρέψας = Zonar. 207.16

⁸⁷ Improbabile mi pare invece la proposta di Bonelli, *Lexique*, 377, la quale attribuisce la glossa a Th. 3.46.1 οὔκουν χρῆ οὔτε τοῦ θανάτου τῆ ζημιά ὡς ἐχεγγύω πιστεύσαντας χεῖρον βουλευσασθαι κτλ., sulla base della sopra citata *Suid.* ε 3981 A. (= Zonar. 938.7 T.) ἐχέγγυος· ὁ ἀσφαλῆς ἐγγυητής: ὁ διὰ πίστεως ἄξιος (= Phot. ε 2482 Th.). παρὰ δὲ Θουκιδίδη ἰσχυρόν, ἐγγυῆσαι δυνάμενον, notando che "l'entrée de la *Souda* [sic] se réfère certainement à Thucydide, parce que ὁ διὰ πίστεως ἄξιος rappelle πιστεύσαντας" (p. 378). Si noti tuttavia che nella *Suda* παρὰ δὲ Θουκιδίδη ἰσχυρόν, ἐγγυῆσαι δυνάμενον deriva da *sch.* Th. 3.46.1 H. ἐχεγγύω· ἰσχυρᾶ, ὡς ἐγγυῆσαι δυνάμενη *ABF* (che pure la Bonelli cita) e presenta una normalizzazione all'accusativo neutro.

⁸⁸ *Tracts and Miscellaneous Criticism of the late Richard Porson*, collected and arranged by the Rev. Th. Kidd, London 1815, 265.

Τ.) ἀνατείνας· τὴν ψυχὴν⁸⁹ ἐπὶ τὰ ἄνω τρέφας καὶ ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν θέαν, che Ruhnkenius attribuì con certezza a *R.* 7.533 d 1-3 ... καὶ τῶ ὄντι ἐν βορβόρω βαρβαρικῶ τινι τὸ τῆς ψυχῆς ὄμμα κατορωρυγμένον ἡρέμα ἔλκει καὶ ἀνάγει ἄνω κτλ., pensando ad una variante ἀνατείνει per ἀνάγει ἄνω offerta dal solo Timeo⁹⁰. Il principale ostacolo a questa attribuzione è però costituito dalla lemmatizzazione, giacché un participio al nominativo riflette normalmente un passo in cui il verbo ricorra in questo modo verbale, eventualmente in un caso diverso, mentre difficilmente richiama un *locus classicus* con il verbo all'indicativo. L'*interpretamentum* inoltre mi sembra celare una matrice neoplatonica, sia nel sintagma ἀνατείνειν τὴν ψυχὴν / τὰς ψυχὰς (cf. ad esempio Procl. in *Prm.* 1030.17-19⁹¹ ἀποστάς τοῦ θεοῦ ἔρωτος ἐπὶ τὸν νοητὸν κάλλος ἀνατείνει [scil. Socrate] τὰς ψυχὰς), che in ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν θέαν, che, se applicato al passo della *Repubblica*, sarebbe il fine della διαλεκτικὴ μέθοδος: in tal senso mi sembrano significative alcune coincidenze, in particolare con Plot. 3.5.3 θεῶν ἀρκούμενος θεῆα (si tratta di Eros), Procl. in *Rmp.* 1.174.7-8 εἰς δὲ τὴν ἀφανῆ καὶ ὄντως οὔσαν ἀρμονίαν ἀνατείνας τὸν τῆς ψυχῆς νοῦν (al riguardo di Omero) e Psell. *Opusc.* 38 p. 136 O'M. al riguardo di *Orac. Chald.* 127. Non sono tuttavia in grado di individuare la fonte di questa glossa.

4. Per concludere, i casi sopra studiati mostrano che il lessico di Timeo può essere utilizzato per la *constitutio textus* della *Repubblica* e, più in generale, per il testo di Platone solo dopo un'attenta considerazione della tradizione lessicografica e delle modalità esegetiche. Come si è visto, quando Timeo presenta delle *variae lectiones*, si accorda ora con una ora con un'altra famiglia di manoscritti platonici, e così non offre alcun appiglio valido per stabilire il momento in cui tali famiglie si siano costituite: questo lessico, infatti, testimonia soltanto l'antichità di alcune

⁸⁹ Questo è lo *status textus* del Coisliniano e di Fozio, mentre nell'edizione della *Suda* si trova come lemma ἀνατείνας τὴν ψυχὴν (così stampa anche Ruhnkenius).

⁹⁰ Così anche Bonelli, *Lexique*, 216.

⁹¹ Passo segnalato da Bonelli, *Lexique*, 216.

varianti o errori conservati dai manoscritti⁹², che Timeo deve aver desunto dalle sue fonti lessicografiche e non *recta via* dal testo di Platone. In altri casi, invece, bisogna escludere contributi testuali rilevanti: infatti alcune glosse, che apparentemente potrebbero essere considerate come testimoni di varianti non altrimenti attestate, si rivelano al contrario affatto tradizionali oppure presentano corruzioni indipendenti dal testo di Platone. Non mancano naturalmente casi dubbi che si prestano a interpretazioni differenti: per questi, in mancanza di ulteriori elementi che portino maggiore chiarezza, si impone un richiamo alla prudenza, per evitare conclusioni ed attribuzioni azzardate.

STEFANO VALENTE
Università di Firenze
stephanusvalens@libero.it

⁹² Per conclusioni simili cf. Platone. *Liside*, a c. di F. Trabattoni, I, edizione critica, traduzione e commento filologico di S. Martinelli Tempesta, Milano 2003, 93-5.

